

Non è più colpa del nazionalismo

19 Maggio 2019

Da Rassegna di Arianna del 16-5-2019 (N.d.d.)

«era una volta il nazionalismo. Poi dopo la Seconda guerra mondiale anche i nazionalisti mutarono. Venne fuori il mito dell'Europa Nazione (lanciato da Filippo Anfuso), che fu la bandiera di noi ragazzi dei primi anni Settanta, Adriano Romualdi scrisse un breve pamphlet sul nazionalismo europeo, Maurice Bardèche fu cofondatore del Movimento Sociale Europeo, la destra nazionale si ispirò all'Europa delle patrie di De Gaulle, la destra rivoluzionaria seguì Jean Thiriart della Nazione europea che fondò la Giovane Europa, come Mazzini. Insomma, il nazionalismo per la destra era acqua passata, glorioso ricordo per taluni, momento storico per altri. Poi è venuta l'Unione europea che dopo gli iniziali entusiasmi ha creato disagi, mortificazioni e rigetto. E ha alimentato, soprattutto nell'est uscito dal comunismo il desiderio di rinazionalizzare. Identità, sovranità, patria. Ma sarebbe un errore diventare anti-europeisti solo perché detestiamo questa specie di Non-Europa. Prima ancora che la destra europea sulla scia del Front National francese, è stata l'Europa stessa ad agitare il fantasma del ritorno dei nazionalismi. Anzi a sentire il racconto dominante di media, partiti e poteri europei, l'Europa corre solo un pericolo: che si riaffaccino i nazionalismi.

Ora vorrei ripercorrere i problemi che patisce l'Europa di oggi. Per cominciare, che entra la crisi economica mondiale e nazionale che viviamo da anni, l'espansione del debito, il buco nero della finanza, la disoccupazione e le nuove povertà, col nazionalismo tramontato da tanti decenni o che si affaccia oggi all'opposizione? Non sono piuttosto il frutto di governi, politiche, scelte economiche globali e mercati transnazionali? E poi, la corruzione delle classi dirigenti, la loro diffusa inadeguatezza, la loro cecità e incapacità di guidare e rappresentare gli interessi reali dei popoli, l'abisso tra governati e governanti, tra le istituzioni e i cittadini, sono causati dal nazionalismo o piuttosto nascono dai partiti, regimi, poteri, establishment, modelli politici opposti imperanti in Italia, in Europa e nella globalizzazione? E il presente degrado della vita pubblica, dei nostri centri storici, della cultura e dell'educazione dei popoli, le emergenze ambientali, strutturali, la crisi delle famiglie, del lavoro e del sud, le violenze sessuali, le ingiustizie sociali sono frutti del nazionalismo o piuttosto di processi, mentalità, governi, ideologie, modelli permissivi che sono ai suoi antipodi? E il declino di paesi come l'Italia, dove i morti superano i nati, i vecchi superano i giovani, è un prodotto del nazionalismo o piuttosto una complessa involuzione delle nostre società globali in cui è tutto meno che il nazionalismo? Egoismo, dittatura del presente, rifiuto del sacrificio e di ogni proiezione nel futuro, senso di decadenza, perdita delle identità, sradicamento, orizzonte globale di consumi; O, all'opposto, la bomba demografica nel sud del mondo ha qualche nesso col presunto nazionalismo nostrano? E i disagi, le insicurezze, il caos scaturiti dai flussi incontrollati di immigrati clandestini, sono stati provocati o favoriti dal nazionalismo o il contrario, semmai il nazionalismo è invocato — a torto o ragione, ognuno poi dirà la sua — come rimedio per arginare, controllare, respingere tali flussi? Il malessere delle nostre società e dei nostri tempi non ha alcuna relazione col nazionalismo. E nemmeno con la religione, indicata come causa complementare di tutti i guai. Se l'Europa di settant'anni fa, come voi dite, voltò le spalle al nazionalismo vuol dire che il nostro presente non è figlio del nazionalismo.

Chiediamoci piuttosto se il presente sovranismo si possa definire davvero nazionalismo, fino a confluire nel fascismo, nel nazismo e nel razzismo. I nazionalismi in realtà appartengono a epoche che non sono più la nostra, hanno avuto una ragion d'essere in un tempo e in una situazione ancora denotata da nazioni e imperi in via di decomposizione, avevano come antagoniste le nazioni rivali, non certo il sistema globale, vagheggiavano primati oggi improponibili. I nazionalismi nascevano sull'orlo di guerre annunciate o patite; aderivano a società in via di modernizzazione ma ancora fortemente legata alla loro storia; presupponevano società giovani ed espansive, in cui i problemi non erano quelli nostri di società vecchie e sulla difensiva. I nazionalismi avevano poi alle spalle fior di culture interventiste, i populismi d'oggi sorgono invece sul collasso delle culture, sulla dissoluzione delle classi. I nazionalismi sorsero nell'epoca della nazionalizzazione delle masse; mentre noi viviamo nell'epoca della globalizzazione delle masse ridotte allo stato molecolare, cioè atomi, individui. Il nazionalismo ebbe una sua storia e sue ragioni, ma il nostro è un altro tempo, ha altri problemi e altre prospettive. Il sovranismo risponde a tre esigenze attuali: la centralità dei popoli rispetto alle oligarchie dominanti, come democrazia comanda; la decisione sovrana, il primato della politica, rispetto alla finanza e alla tecnica, all'impotenza e all'inconcludenza degli apparati rispetto ai processi in corso; infine la protezione delle identità, dei confini, delle economie e culture locali, dall'assedio dei potentati sovranazionali dall'alto, dalle concorrenze mondiali dai fianchi e dei flussi migratori dal basso. È uno scenario diverso rispetto all'epoca dei nazionalismi. Ora si può pure avversare il sovranismo e ritenerla una risposta sbagliata o inadeguata che semplifica troppo e non è in grado di risolvere i problemi o se ne risolve alcuni ne genera altri. Ma non si può ricacciarlo nel passato, imparentarlo ai vecchi spettri del Novecento (salvo uno, il più grande, il comunismo che è sparito come se fosse mai esistito) e poi concludere che il male di oggi è il nazionalismo. Se l'Europa è malata la colpa non è certo del vecchio nazionalismo.

Marcello Veneziani